

Adriana Cerretelli

L'Europa e il tranquillo week-end di paura

Grande week-end di paura per l'Europa: ha rischiato la spallata mortale all'asse franco-tedesco che bene o male la tiene insieme, sia pure con sempre maggiori difficoltà e minor convinzione da parte dei suoi due protagonisti.

Ha rischiato di vedere la Francia socialista di François Hollande travolta dalla marcia trionfale del Front National di Marine Le Pen: del partito anti-Europa, anti-euro, anti-immigrati, anti-Islam, del parossismo dello Stato-nazione chiuso in questi tempi globali. L'abbraccio con l'anti-storia. E ha rischiato anche di perdere Angela Merkel in Germania, l'unico vero leader che attualmente passi il convento europeo, investita dalla crisi dei rifugiati: dalla ribellione della Cdu, del suo partito a congresso, contro la politica della porta aperta senza limiti del cancelliere, malgrado quest'anno l'afflusso toccherà almeno un milione di persone. Alla fine pericolo scampato in entrambi i casi. A che prezzo?

Nessuno dei due grandi antagonisti francesi, socialisti e repubblicani, avrebbe avuto da solo la forza di fermare Le Pen. Per riuscirci hanno dovuto forzare la grande coalizione, un accordo contro-natura che non è

nelle corde della politica francese al contrario di quanto accade con quella tedesca. Più che l'improvvisato cartello partitico, a battere il FN è stato però il 60% dei francesi (ben 10% in più rispetto a domenica scorsa) che è andato a votare al preciso scopo di sbarrargli la strada. Risultato, il Fronte non ha ottenuto nessuna delle 6 regioni su 13 in cui era in testa al primo turno. Comunque ha incassato il 27,3% del voto nazionale, 6,7 milioni di consensi, cioè 700.000 in più di domenica scorsa e 300.000 in più rispetto al secondo turno delle presidenziali 2002. Nelle assemblee regionali oggi ha 118 seggi in più, totale 358. Numeri impressionanti. Raccontano la storia di una nuova battaglia persa dove però la disfatta è ancora di là da venire. Da conquistare. Arriverà soltanto se socialisti e repubblicani decideranno finalmente di affrontare con programmi seri e credibili ansie e frustrazioni che da anni destabilizzano la società francese: problemi di sicurezza economica e sociale, di lavoro perduto, di convivenza con l'immigrato della porta accanto.

Tutti nervi scoperti e sensibilissimi, troppo spesso abbandonati per ignavia o indifferenza in balia delle scorciatoie lepeniste. Sono abdicazioni che prima o poi, come si vede, presentano il conto. Salatissimo. In Francia come dovunque le democrazie incontrino classi dirigenti incapaci di affrontare nei fatti i tormenti di società costrette a cambiare sotto il morso della globalizzazione europea ancor prima che globale. Paradossalmente Merkel ha affrontato la crisi più grave del suo decennio al potere per motivi opposti: interventismo

improvvisato sotto la bandiera dell'imperativo umanitario, precipitosa fuga in avanti nell'accoglienza dei rifugiati in un grande paese privo delle strutture fisiche e culturali per metabolizzarla in fretta. Duri negoziati e la rivolta della Cdu si è dissolta. Il cancelliere ieri ha superato brillantemente la prova strappando il consenso quasi unanime del suo partito. Resterà in sella, più forte di prima. Ma la vittoria ha avuto un prezzo: fine della politica della porta aperta illimitata, niente tetti numerici per permetterle di salvare la faccia ma l'impegno a una «riduzione sostanziale» dei flussi perché, si legge nella risoluzione Cdu, «i flussi attuali, se continui, travolgerebbero alla lunga lo Stato e la società anche in un paese come la Germania». Niente chiusura unilaterale delle frontiere, come pretendevano alcuni dei suoi avversari, ma avanti con la strategia che punta alla soluzione europea dell'emergenza. «Possiamo farcela. Anche l'Europa supererà la prova», ha ripetuto il cancelliere. Ma i problemi da affrontare sono enormi: non c'è accordo nell'Unione sulle quote per ricollocare i rifugiati, sulle guardie Ue alle frontiere esterne, sui soldi da dare per finanziare i campi in Turchia. Per allentare le tensioni socio-economiche interne, la Francia dovrà inasprire quelle con Berlino pretendendo ancora più flessibilità nella gestione del patto di stabilità, scatenandone quindi i timori dell'anarchia lassista nell'eurozona. Unica notizia davvero positiva, per ora, la leadership risanata di Angela: se non la ripartenza europea può significare almeno la voglia di provarci.